



Yeah You, *Installation view*. 2020 Localedue, Bologna

Localedue, Bologna

Gustav Thomas e Elvin Brandi YEAH YOU

Localedue a Bologna si contraddistingue come un organismo proattivo: per la quarta volta ospita Live Arts Week IX, “costellazione di avvenimenti, gesti e interventi” a cura di Xing. Precedentemente ha dato luogo al non-palinese “Luccicanza”, che ha ingaggiato comunità virtuale e reale attraverso un protocollo situazionista 2.0: iscrizione al canale telegram per ricevere avvisi all’ultimo minuto; webcam attiva per la durata romanticamente effimera e notturna delle installazioni; richiesto un impegno puntuale di presenza agli iscritti della cerchia bolognese, deluso il quale resta la possibilità di documentarsi attraverso un’unica immagine, ripresa dal punto di vista parziale e sbilenco della videocamera.

In perfetta continuità con la modalità mista in presenza e a distanza (quanti insegnanti della scuola pubblica sono coscienti di vivere un’esperienza d’avanguardia artistica in questo momento?) si inserisce il nucleo familiare **YEAH YOU** (Gustav Thomas e Elvin Brandi, padre e figlia) con due operazioni differenti. La prima, “*K(h)ar-t- from Khot to Krutch to Vhod. I’m not, I’m knot*”, è rappresentata dal video del concerto registrato lungo il tragitto da Utrecht ad Amsterdam dalla telecamera montata all’interno dell’object trouvé multifunzionale (dal titolo *Kh-art* o *Car-art*) costituito dall’auto con la quale Yeah You attuano il loro progetto musicale, si spostano per le tournée e fanno la spesa. Mentre *THIS INSTEAD* è una sound performance urbana che si svolge seguendo il movimento della loro *Kh-art*, per la prima volta in Italia. Elvin Brandi (aka Freya Edmondes) poetessa, producer e sound artist, impasta il suo flusso di coscienza ai suoni noise-pop lo-fi di Gustav: si potranno avvistare e ascoltare in giro per Bologna e seguire negli spostamenti sul canale Wiki dedicato. Apparentemente involti uno stile di vita improvvisato, mettono in atto un metodo per sviluppare “un approccio alla performance che la sradichi dall’inquadramento che la vuole ‘separata’ da ciò che si pensa sia la vita quotidiana”.

Lucia Lamberti

Villa Davia / Colle Ameno - Sasso Marconi (Bo)

Forme di discontinuità

Una mostra (Forme di discontinuità) che inaugura una residenza (Capital Project) degli artisti **Francesco Di Tillo, Silla Guerrini, Marcello Tedesco, Luca Veggetti, Moe Yoshida** presso Villa Davia a Colle Ameno di Sasso Marconi. Capovolgendo la prassi che di solito vede accadere il contrario, ovvero prima la residenza e poi la mostra, l’evento annuncia un anno di lavoro e di analisi collettiva incentrati sull’interazione sociale dell’essere umano, interazione precipuamente culturale, economica, giuridica. L’intento di Capital Project è la ricerca di una nuova idea di lavoro intellettuale, non più relegato alla produzione del singolo autore, bensì un tentativo concreto di cooperazione fra gli ingegni e le esperienze creative delle persone coinvolte. Trasformazione; energia primaria; territori di pensiero non ancora esplorati o, di converso, archetipi antichissimi come il nutrimento e la capacità di generare; il superamento del concetto di competizione attraverso la cooperazione sono le idee messe in comune nel laboratorio di Villa Davia, primi enzimi che si arricchiranno nel tempo di altri incontri fecondi.

Lucia Lamberti

PAC Palazzo Massari, Ferrara

Pittori fantastici nella valle del Po

Pittori fantastici nella Valle del Po è un esperimento che si dichiara subito, fin dal titolo, come un’indagine attraverso due coordinate (pittura e territorio) le quali generano una casistica ampia e varia di soluzioni, come percepisce chi visita il Padiglione di Arte Contemporanea di Ferrara che ospita la mostra. La curatela di Camillo Langone esplora i diversi significati che il termine pittura può assumere all’interno di un vocabolario padano; non sorprenda dunque osservare ricerche tanto dissimili: basti pensare a quanto diverso può essere il significato della parola “piano” in contesti differenti.

Allestiti dunque lavori ragionati e sintetici come quello di **Ester Grossi**; evocazioni inquiete, suadenti come il velluto per l’opera di **Cuoghi Corsello**; una magistrale lezione di pittura di **Nicola Verlato**; la sperimentazione tecnica di **Nicola Samori**, che interroga il supporto al fine di aggiungere ulteriore pathos al martirio del soggetto; il colore che costruisce lo spazio nel dittico di **Valentina D’Amaro** o suggerisce dimensioni ulteriori, come si percepisce nell’opera di **Marco Cingolani**. Complessivamente quarantadue artisti: pittori, pittori, e uno scultore, tutti nati o residenti in prossimità del fiume.

Lucia Lamberti

acuminati quasi fossero bocche scippate a creature mostruose o ad alligatori immortalati in un momento di quiete prima della tempesta. Questi lavori trovano collocazione ora su basamenti bianchi che ricordano rampe da skateboard o rocce stilizzate su cui in natura riposano i rettili, ora sulle pareti della galleria in dialogo con la pittura murale site-specific eseguita dallo street artist Giorgio Bartocci e dall’artista visivo Stefano Serretta, dal lettering dalle tinte camouflage che si confronta con la spigolosità delle sculture seguendone sinuosamente le forme, lasciando scie lungo il perimetro espositivo ed evocando una sottesa esigenza di mimetizzarsi nella giungla urbana. Tale esigenza sembra provocata dal bisogno di protezione esplicitato dall’uso delle carene, parti necessarie ad assolvere questa funzione nei motorini così come è riscontrabile nell’altra opera scultorea -prodotta sempre per il Museo Zauli-, *Lacoste*, attraverso l’elemento delle squame presenti sulla coda di un rettile acefalo, fondamentali per preservare i loricati dalla disidratazione e da altri fenomeni.

Ceroni ancora una volta si riappropria della realtà metropolitana per riplasmarla con nuovi codici, venendone così a creare un’altra con regole e paradigmi inediti e plurali dove a dominare è il concetto di destrutturazione e lui è il demiurgo assoluto. Così come nel Postmoderno l’uomo ricostruisce se stesso grazie all’impiego della tecnologia, ideando un nuovo modello d’essere umano, allo stesso modo reinventa lo spazio adattandolo a sopraggiunte esigenze e bisogni, un luogo in cui rispecchiarsi e riflettersi. Ed è qui che si inseriscono i lavori di Ceroni, opere di

Ex chiesa di San Mattia, Bologna

Stragedia Nino MIGLIORI



Ustica è un’isola del Mediterraneo appartenente al comune di Palermo bagnata dal Tirreno che deve il suo nome agli antichi romani (da *ustum*, bruciato). Ustica per alcuni storiografi è identificabile con l’isola Eëa, terra della maga Circe che, come narra l’Odissea, era solita trasformare gli uomini in maiali. Ustica da quarant’anni a questa parte è indissolubilmente associata alla tragedia che il 27 giugno del 1980 coinvolse l’aereo DC-9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo, abbattuto misteriosamente in cielo e precipitato in mare insieme ai 77 passeggeri e ai 4 membri dell’equipaggio che trasportava. Ustica è una strage ancora non risolta che grida giustizia. Una strage a cui molti artisti nel corso degli anni hanno dedicato progetti, a ribadire il potere immenso che l’arte ha di farsi memoria certo, ma anche di diffondere verità e conoscenza. In occasione del quarantesimo anniversario di questa sciagura aerea irrisolta, negli spazi della Ex Chiesa di San Mattia apre ai visitatori *Stragedia* un progetto del fotografo **Nino Migliori** curato dal Direttore del Mambo, Lorenzo Balbi, ideato in sinergia con Aurelio Zarelli che ne ha composto le musiche, Elide Blind e Simone Tacconelli che si sono occupati della sceneggiatura e del montaggio e con l’audiovisual design di Paolo Barbieri. Una lettura interpretativa ed emotiva dove le lamiere del velivolo diventano superfici vissute, corpi pulsanti, volti contorti, unici testimoni sopravvissuti allo scempio, e dove gli oblò sembrano animarsi a formare bocche che gridano. Un racconto a tinte cupe dettato da un’illuminazione particolarmente evocativa, realizzata grazie alla fiammella di una candela orientata sotto diverse angolazioni, in una tecnica che mette in rilievo il lato più intimo e sacro delle cose. Tale procedimento era già stato utilizzato da Migliori, instancabile sperimentatore, già nel 2006 per immortalare le formelle del Battistero di Parma dell’Antelami e da quel momento in poi, avrebbe inaugurato il famoso ciclo LUMEN. *Stragedia* è un progetto site-specific, in cui viene proposta una narrazione viva e immersiva in contemporanea su 7 grandi schermi posti ad altezze diverse nell’area absidale degli spazi sconsecrati cinquecenteschi, nato in realtà -ricorda il fotografo- già nel 2007 quando gli venne accordata l’autorizzazione per accedere al cantiere aperto e fotografare i relitti dell’aereo prima della sua ricomposizione e installazione permanente ad opera dell’artista francese Christian Boltanski in quella che ora è la sede del

Museo per la Memoria di Ustica. L’installazione ambientale coinvolge il visitatore in una strage-tragedia (di qui il neologismo del titolo coniato da Migliori) tangibile seppur trasfigurata, attraverso un racconto che travalica il mero realismo per sconfinare in forme astratte ed espressioniste dove la fiamma della candela- a simboleggiare il trionfo della conoscenza sull’oscurità- mette in luce e vibra, in un perturbante e intimo incontro provocante immagini sfocate che sfociano nell’anonimia. Il fruitore partecipa a una visione al buio angosciosa e sentita come se la rivivesse a bordo del velivolo più e più volte in preda a un disorientante sgomento amplificato da suoni, rumori, e dalle voci registrate che quella sera trasmettevano dalla torre di controllo. Gli 81 scatti di frammenti dell’aereo, tanti quanti il numero delle vittime, in questo loro bianco e nero totalizzante a volte instabile, testimoniano la caduta, la perdita di certezze, il vuoto e l’impossibilità a costruirne un significato compiuto: ci troviamo di fronte alla deflagrazione del senso, all’apoteosi della frattura. A chiudere la proiezione solo i nomi delle vittime che affiorano e prendono corpo e nitidezza stagliandosi via via da linee ormai cancellate e poi sfocate, barlumi che appaiono e scompaiono, lampi nella notte che come messaggi in codice cercano di riemergere e catalizzare l’attenzione affinché non vengano dimenticati.

Tristana Chinni

Nino Migliori, *Stragedia*, 2007-2020 © Fondazione Nino Migliori
In apertura *Ritratto di Nino Migliori* © Foto A. Minzoni



Galleriapiù, Bologna

Marco CERONI SLAG

Si intitola *SLAG*, scorie, la nuova mostra di **Marco Ceroni** (Forlì 1987), ospitata dalla bolognese GALLERIAPIU’, un luogo sempre attento alla sperimentazione e alla ricerca in ambito nazionale e internazionale, nato nel 2010 da Veronica Veronesi, che ne è sin dagli esordi anche Direttore Artistico. *SLAG* è una mostra che profuma di *urban*, fantascienza e design dove il quotidiano si ibrida con lo straordinario creando cortocircuiti spiazzanti, inconsueti e ironici, in linea con la poetica di Marco sempre in bilico tra il reale e il probabile, l’ordinario e lo straordinario, il banale e il soprannaturale.

Nato dalla recente collaborazione con il Museo di Faenza Carlo Zauli e il progetto di residenza MCZ Territorio che ha permesso all’artista per la prima volta di relazionarsi con un materiale inedito come quello della ceramica, *SLAG* si compone di 25 pezzi unici che riprendono oggetti d’uso quotidiano sapientemente rielaborati, tanto da far esplodere la loro forza immaginifica; in questo caso specifico le forme delle carene dei motorini BOOSTER MBK1990 rivisitati *ad hoc* assumono le sembianze di enormi mandibole perlopiù dentate e aguzze, costituite da argille impastate con 3 colori e trattate con la cristallina prima della monocottura, operazione che conferisce loro *nuance* variegata e inedita.

L’allestimento, definito dall’artista “un attacco alla realtà”, trova un’osmotica corrispondenza nei manufatti di ceramica

confine che, persa la loro originaria connotazione, annullano gli stereotipi. L’artista realizza una personale esperienza estetica filtrata da un immaginario underground, nuovi spazi ontologici della diversità in cui il contemporaneo si mescola con qualcosa di primigenio, atavico così come era avvenuto in lavori precedenti quali *Oris* o *Cult*.

Nel procedere di Marco si generano continue ibridazioni epistemologiche, un rovesciamento dei paradigmi comuni e un aprirsi a una dimensione altra, visionaria che inaugura narrazioni alternative del quotidiano. La realtà fa parte di un concetto *in fieri* ibrido, mutante con cui l’artista si incontra, scontra, confronta. Ceroni si muove in un universo ludico creato grazie al duplice processo di appropriazione e manipolazione che da una parte diventa attività conoscitiva, dall’altra *divertissement*.

In questa dimensione affascinante dove le cose non sono esattamente come ce le saremmo aspettate, nel suo mondo intriso di musica e cinema, pubblicità e design dove viene messo in discussione lo *status quo* e l’opera d’arte è riprodotta ma non perde quella sua aurea, o forse dovremmo parlare di *appeal*, il fruitore viene invitato a varcare la soglia e a muoversi negli spazi della galleria come se si trattasse di un temporary store. Il lancio della “limited ed.” del manufatto artistico affidato al fotografo di moda Toni Brugnoli tramite una sapiente campagna di comunicazione tesa a svelarci il prodotto con largo anticipo, le opere d’arte dichiaratamente esposte a uso commerciale con scatole di cartone impilate in un angolo della galleria pronte ad accoglierle per essere portate via -realizzate dal graphic de-

signer Gabriele Colia- e il grande monitor presente nel white cube così come lo troviamo in tanti negozi d’abbigliamento, in cui l’artista pubblicizza le sue creazioni in un video girato dalla regista e curatrice Veronica Santi in bilico tra la documentazione e lo spot pubblicitario, esplicita senza false ipocrisie, il connubio che lega inevitabilmente opera d’arte e mercato, attivato e amplificato in questo caso attraverso un sinergico lavoro di collaborazioni proprio come avviene nel mondo del fashion e della musica.

Tristana Chinni

Marco Ceroni, *SLAG*, vista dell’esposizione, GALLERIAPIU’
Foto di Stefano Maniero. Courtesy GALLERIAPIU’ e l’artista.

